

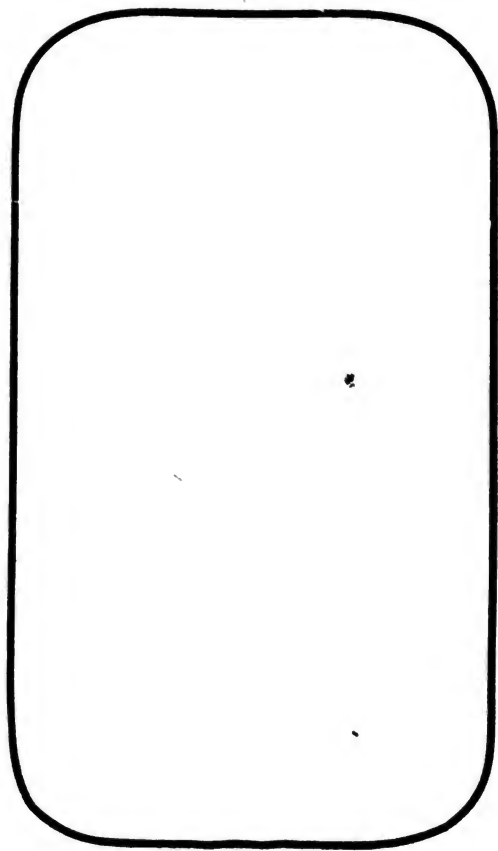
**ALLA CARA E
BENEDETTA
MEMORIA DI
MARIETTA
GROTTANELLI DE'...**

Eduardo Grottanelli de' Santi





466
12





ALLA

CARA E BENEDETTA MEMORIA

DI

MARIETTA GROTTANELLI DE' SANTI

n. 24 Aprile 1851 : m. 9 Febr. 1869.



SIENA

Tip. dell' Ancora di G. Bargellini

MDCCCLXIX.

466
14

Le fere sventure
Son date ai mortali,
Perchè dalla terra
Dispieghino l' ali,
Cogliendo le palme
Che colse il Signor.

S. PELLICO.

Scrivendo, come il cuore mi detta, un breve ricordo delle modeste virtù dalle quali fu adorna Colei che Iddio mi aveva data a compagna della vita, non temo che questo possa farmi velo all' intelletto, ed indurmi a tradire il santo vero che sempre amai; poichè, di fronte alla tremenda realtà del sepolcro che la racchiude, ogni umana lusinga è per me polvere ed ombra.

La fede ci ammaestra che quella mistica catena di affetti, da cui fummo uniti in terra, non fu rotta dal gelo della morte; ma indissolubile ed eterna ci lega oltre la tomba. Questo pensiero mi consola, e mi aiuta a sostenere l'ambascia indicibile che mi opprime: e la certezza che la mutua corrispondenza dei nostri cuori

non è spenta, rende a me più dolce il conforto di pagare un tributo di lode alla pia memoria della cara estinta.

Le sue virtù ebbero il loro campo principalmente nel santuario della famiglia, nel quale Essa visse e si aggirò come un angelo consolatore. Non fu nota al mondo, nè apprezzata, per quelle futili doti, che fugaci e passeggiere attirano la volgare ammirazione dei gaudenti del secolo; ma al suo sparire dalla terra ebbe il compianto d'ogni anima gentile.

MARIETTA ultima figlia di Giuseppe Grottanelli, cugino a mio padre, fu, come il fratello e la sorella a lei maggiori, stretta a noi più che dai legami del sangue da quelli di un reciproco fraterno inalterabile affetto.

Sortì dalla natura indole mite e dolce, unita a lodevole fermezza di propositi, animo schiettamente sincero, vivamente inclinato a tutto ciò che è buono ed onesto, e criterio singolarmente perspicace e giusto.

Dalla parola e dagli esempi d'una piissima madre, ebbe i primi germi di quei principii religiosi, che così mirabilmente fruttificarono nel suo cuore per l'educazione ricevuta nel Conservatorio delle Salesiane a Pisa, e che le furono guida e scorta sicura nella sua troppo breve carriera mortale.

Ancora giovanissima incominciò la sua convivenza con Emilia a lei cugina, a me diletta sorella; alla quale, orfana dalla infanzia, con la dolcezza del suo

carattere, con la costanza dei suoi affetti, non mai velati da nube passeggera di freddezza non che di sdegno, alleviò le dolorose conseguenze di così grave sciagura.

I preziosi tesori del cuore e della mente, non caduchi nè fallaci come il fascino delle ricchezze e dei doni di fortuna, rinvenni in lei, e gli amai; e furono per me arra sicura dover Essa riuscire una sposa intemerata ed una madre esemplare.

E tale fu **MARIETTA** per oltre undici anni di vita conjugale; poichè l'umiltà cristiana fu la limpida e viva sorgente da cui scaturirono le altre sue virtù.

Le avversità non l'abbatterono, nè la lieta fortuna la insuperbì; perchè le anime elette non guardano ai beni fuggevoli della terra, ma ripongono il loro gaudio ed il loro amore nel Cielo. Aliena da qualunque muliebre vanità, non curante dei mondani divertimenti, ritrovò ogni sua gioja nello scrupoloso disimpegno dei doveri che aveva assunti, nella intima e reciproca corrispondenza dei casti e puri domestici affetti.

Per i sette figli dei quali fu madre, ebbe cure assidue, instancabili. Vegliò le intiere notti alla loro culla, non solo allorchè furono infermi; ma anche quando la tenerezza materna le faceva supporre che quelle innocenti creature avessero bisogno della assistenza, che solamente una madre può prestare. Ma misti alle dolcezze della maternità ne provò pure i dolori, perchè di quattro fra essi, che la precederono in Cielo, pianse

amaramente la morte; ignara che la divina Provvidenza risparmiava a loro l'infortunio di rimanere orfani.

Ai tre che sopravvissero consacrò tutta se stessa, e sollecita del pari della loro fisica salute e del loro sviluppo morale ed intellettuale, instillò, con sapienza amorosa in quello tenere menti, i principii religiosi che così profondamente sentiva, ed i primi rudimenti della istruzione richiesta dalla loro età.

Per i nuovi non dimenticò gli antichi doveri, e fu sempre tenera figlia ed affettuosa sorella.

Trovò nell'amicizia di persone stimabili per virtù, conforto nel tristo pellegrinaggio terreno; ma schivò, come inutile e pericoloso passatempo, le frivole e leggiere conversazioni.

Amante della parsimonia e della saggia economia; ritenne il denaro elargito in elemosine siccome donato a Colui, che mallevò di restituirne il centuplo, e le di cui promesse non possono fallire; ma ricadono in pioggia di celesti benedizioni.

Coi domestici e coi familiari usò modi cortesi, o benignamente ne scusò i leggieri falli.

Non fu insensibile o fredda ad alcuna sventura; ma più d'ogni altra l'addolorarono le morti immature di giovani madri. Era forse un mesto presagio della sorte che l'attendeva.

Nel dì 28 Gennajo di quest'anno, nella pienezza della salute, lieta e felice nell'amore dei suoi con-

giunti, fu colpita da un terribile morbo, il quale sotto mentite apparenze per due giorni nascose la sua gravità; ma ringagliardito di poi, con spaventevole progresso, non lasciò più dubitare che quella vita a noi tutti sì cara correva grave pericolo.

Essa sola fino da principio ebbe un presentimento fatale; e giunta all'ottavo giorno della malattia, con perfetta lucidità di mente, unendosi di spirito alle pubbliche preghiere che per lei si facevano, desiderò fortificarsi col Pane degli Angeli; e sollevandosi a Dio, di se, e dei suoi affetti di madre e di sposa, fece a Lui un magnanimo sacrificio. Ricevuto con edificante devozione il santo Viatico, e più tardi nella notte l'estrema unzione, da se stessa, con ferma voce, rispose alle preci per gli agonizzanti.

Premendosi al seno il Crocifisso, da quel simbolo augusto, che rammenta e consacra i materni dolori e le lacrime della Vergine Regina dei Cieli, attinse il coraggio per compiere un distacco, di cui solo chi è madre può giudicare l'amarezza. Raccomandò i suoi teneri figli a quella che, a me per sangue, a lei fu sorella per cuore e per diuturna affezione. Con sensi di profonda pietà, chiese supplichevole ad ambedue che non venissero mai meno per Essa i nostri suffragi. Agli amati genitori, alla sorella, ed a tutti i suoi cari, rivolse un pensiero ed una parola d'affetto. Volle che la sua salma riposasse con quelle di coloro che aveva più teneramente amati in vita, cioè col marito e coi

figli; dai quali bramò che neppur la morte la disgiungesse.

Iddio misericordioso accettò il sacrificio; ed alleviò le pene degli ultimi suoi giorni togliendole la conoscenza del pericolo.

Rivide i diletti suoi figli, e raccolte le smarrite forze, a fatica riconobbe il minore fra essi; ma il sorriso materno brillò nuovamente sulle smorte sue labbra, e stringendo al seno quel pargoletto innocente lo salutò con festevoli parole di affettuosa compiacenza. Gli altri pure chiamò a nome, e accarezzandoli copri di teneri baci.

Infelici fanciulli! Ricevendo l'estremo amplesso della madre morente, ascoltando per l'ultima volta quella voce a cui rispose il primo palpito dei vostri cuori infantili, segnavi, inconsapevoli, un orma profonda ed incancellabile nel doloroso sentiero delle umane sciagure.

E ad essa pure, povera madre, si affacciò alla mente, ma come lampo fugace, il timore di non più rivederli.

Rassicuratasi, da poi di loro ansiosamente domandava, e con loro parlava nei suoi innocenti deliri. Le pareva di assistere ai loro giuochi fanciulleschi, e ne godeva con insolita letizia.

Fra i crudeli patimenti che con ammirabile rassegnazione soffrì, rifulsero in tutto il loro splendore la bellezza dell'anima sua, il candore della sua innocenza, la fermezza della sua fede.

Sembrò che in visione scorgesse i suoi morti fanciulletti, tramutati in angeliche forme e brillanti di celestiali bellezze, poichè, raggianti di gioja, diceva veggio i miei bambini, e sollevando le braccia al Cielo esclamava: lassù lassù debbo andare ancor io.

Così tranquilla e sorridente si avvicinava all'ultima sua ora, perchè pura ed incontaminata era stata la sua vita.

Siccome un angelo visse, e gli angeli discesero dal Cielo a sciogliere quell'anima eletta dai vincoli dell'esilio terreno.

Come sempre aveva desiderato, ebbe il conforto di vedersi circondata fino agli estremi momenti dalle sollecite cure dei suoi amati congiunti, dall'affetto del fratello, e della moglie di lui che instancabile l'assistè, e con pietosa carità ne raccolse l'ultimo respiro.

E tu o mia diletta, umile e modesta finchè vivesti, ora che sei fatta spirito immortale certamente non desideri lode; ma dacchè dopo Dio a me rivolgesti il tuo ultimo pensiero, ed offristi in olocausto a Lui lo strazio ineffabile della nostra separazione, gentile e pia, vorrai perdonarmi se, avendo sempre viva innanzi agli occhi della mente la tua immagine, ho cercato tregua al mio cordoglio scrivendo di te.

Onorando la tua virtù, ho inteso di rendere omaggio a Dio da cui la ricevesti. Togliendoti a me Egli non poteva chiedermi un sacrificio più grande: inchino la fronte reverente ai suoi imprescrutabili decreti, e

gli addoloro; ma con l'anima affranta dal dolore. Possa questo, unito alle preci che tante anime pie inalzarono per te al Trono delle divine misericordie, averti dischiuse le porte dell'Eden eterno, ove fosti chiamata a godere il premio dei giusti; o da quella sede beata, ove tutto è palese, leggendo nei più intimi penetrati del mio cuore, vedrai di quale amore io t'abbia amata; ed il desiderio immenso che ho di riunirmi a te, nella gloria di quel Dio sì buono, che ha promesso stringere di nuovo, nel suo sempiterno amplesso, i legami che benedì in terra.

EDUARDO GROTANELLI DE' SANTI

39 366290



